La Repubblica 13 Dicembre 2022

Il neomelodico De Martino sfida i divieti del questore e canta contro il 41 bis

«Io canto l'amore», ripete nei suoi post Daniele De Martino, il neomelodico più celebre sui social. Ma cantando l'amore rilancia alcuni temi che sembrano stargli molto cari, nonostante "l'avviso" del questore di Palermo Leopoldo Laricchia, che l'anno scorso l'ha invitato a non diffondere «messaggi contrari all'etica della società e di contestazione all'operato di esponenti del mondo civile e della lotta alla mafia». Così, dopo la canzone contro i pentiti, arriva un attacco al 41 bis, il carcere duro ai boss. L'ultima hit si intitola "Stanotte" e da qualche giorno impazza sui social, fra migliaia di like e commenti entusiasti: i fan apprezzano non solo il brano, ma anche il videoclip che ritrae un detenuto alle prese con le perquisizioni della polizia penitenziaria e poi dietro un vetro blindato, nella sala dei colloqui con i familiari.

Questa volta, Agostino Galluzzo in arte Daniele De Martino, palermitano di Romagnolo, è un detenuto eccellente che scrive una lettera alla compagna. Dalle parole d'amore si arriva presto a criticare le restrizioni previste per i padrini: «L'unica cosa che mi fa male è questo vetro che ci separa e ci tiene lontano, ma non ti preoccupare». Che potrebbe anche essere un intimo comprensibile sfogo di chi non può accarezzare un proprio caro. Ma quel vetro, previsto dal regime del 41 bis introdotto dopo la strage di Capaci, non è uno strumento di tortura, piuttosto un modo per evitare che messaggi dei mafiosi possano uscire all'esterno. E De Martino detenuto lo affida un messaggio alla compagna. Un messaggio che sa di pesante minaccia per chi sta oltre le sbarre: «Non sono morto, sono vivo e sono qui, diglielo a chi fuori fa finta di dimenticarlo». Parole che il cantante rimarca nel videclip con un ghigno severo. Come a rimarcare l'autorità del detenuto in cella, poi ribadita dalla firma finale della lettera: "Leone". Un classico della simbologia mafiosa. E alla fine del video, si vede De Martino Leone che esce dal carcere.

Un'altra canzone destinata a diventare un caso. A settembre, il questore Laricchia aveva deciso di passare alla linea dura con De Martino, vietandogli di esibirsi a Palermo. Negli stessi giorni, un altro provvedimento ha raggiunto Gianni Celeste: un'intimazione a non eseguire canzoni che inneggiano ai mafiosi. Perché oggi i clan cercano consenso, e certi neomelodici sembrano proprio parte di una strategia subdola.

La prima canzone di De Martino a finire al centro delle polemiche fu quella che esaltava il rapinatore più famoso di Palermo (U spara spara), un altro brano suonava invece come un'aperta minaccia ai collaboratori di giustizia. Si intitola: "Sì nu pentito". Fa così: «Un vecchio amico te lo dice col cuore che sei infame e non vali più niente. Sei un pentito, tu ci hai tradito, non vali niente». Poi, fra una canzone e l'altra, De Martino ha pubblicato alcuni selfie con mafiosi del calibro

di Francolino e Nino Spadaro, oggi tornati in libertà. «Sono miei parenti», si è difeso in un'intervista a Repubblica. E ha proseguito nella sua campagna che dai temi dell'amore arriva presto all'attacco dell'antimafia.
Nell'agosto dell'anno scorso, il neomelodico era a Palmi, in Calabria, per cantare al matrimonio della figlia di un narcotrafficante vicino alla 'ndrangheta: iniziò l'esibizione portando agli sposi un messaggio di augurio del papà detenuto. E poi, con i suoi soliti commenti, trasformò un messaggio privato in proclami social: «Chi nasce libero non può morire prigioniero — disse il cantante - ci vuole solamente pazienza per affrontare tutto questo». Così trasformando un padre in carcere addolorato per non aver accompagnato la figlia all'altare in un detenuto di rispetto.

Salvo Palazzolo